

**PONTIFICIO ISTITUTO
DI
ARCHEOLOGIA CRISTIANA
CENTO ANNI DALLA FONDAZIONE**

11 - XII - 2025



CITTÀ DEL VATICANO

2025

PONTIFICO ISTITUTO
DI
ARCHEOLOGIA CRISTIANA
CENTO ANNI DALLA FONDAZIONE

11 - XII - 2025



CITTÀ DEL VATICANO
2025

Figure – 1: Alamy 2DNWWK8; 2. Foto: Riccardo Musacchio (Roma); 3. *Collegium Cultorum Martyrum primo exeunte saeculo MDCCCLXXIX-MCMLXXIX*, Città del Vaticano 1980; 4. PCAS; 5. APIAC X.1.58 (1); 6. Alamy PDH39R;7. APIAC IV.3 (2); 8. Alamy C46RBC; 9. APIAC V.2 [13]). Le figure 1, 3, 4, 5, 6, 8 e 9 sono state elaborate digitalmente da Caroline Maas Fotografie (Würzburg).

Pagine 5-11 – *Motu proprio* in: RACr 3 (1926), pp. 7-13; testo autentico in: *Acta Apostolicae Sedis* 17 (1925), pp. 619-624.

In copertina: Medaglia d'oro coniata in occasione della fondazione del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana: "SCHOLA ARCHAEOLOGIAE CHRIST ROMAE INSTITVTA MCMXXVI" - "PIVS XI PONT MAX AN V" (foto: dott. Giorgio Nestori).



Fig. 1 - Papa Pio XI.

MOTU PROPRIO DEL S. PADRE PIO XI.

DELLA COMMISSIONE PONTIFICIA DI ARCHEOLOGIA SACRA E DEL NUOVO ISTITUTO PONTIFIZIO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA.

I primitivi cemeteri di Roma cristiana con le cripte e le tombe dei Papi e dei Martiri e i santuari eretti su quei gloriosi sepolcri, le basiliche fiorite entro le mura dell'Urbe nell'età della pace, con i loro grandiosi mosaici, la serie innumerevole delle iscrizioni, le pitture e le sculture, la suppellettile cimiteriale e liturgica, costituiscono per la santa Chiesa Romana un sacro patrimonio di pregio e di importanza senza pari. Sono, invero, codesti, testimoni altrettanto venerandi che autentici della fede e della vita religiosa dell'antichità ed insieme fonti di primissimo ordine per lo studio delle istituzioni e della cultura cristiana, fin dai tempi prossimi agli apostolici.

Perciò, se i Romani Pontefici riguardarono sempre come loro stretto dovere la tutela e la custodia di tutto questo sacro patrimonio, negli ultimi tempi intensificarono le loro sollecitudini segnatamente per quella che, a buon diritto, se ne stima la parte più preziosa, cioè i cemeteri sotterranei, comunemente appellati *Catacombe*.

Dotati di uno speciale carattere di religione e di santità, derivante dagli insegnamenti e precetti della fede cristiana, inviolabilmente tutelati dalle stesse leggi civili dell'Impero, i cemeteri nei secoli delle persecuzioni furono retti e governati dalla Chiesa, e dai Papi affidati per l'amministrazione ai preti e ai diaconi, riconoscendosi dai Cesari pagani la proprietà di quelli, non nei singoli fedeli, ma nella Chiesa medesima, rappresentata dal Vescovo; dominio proclamato poi, nell'avvento della pace cristiana, e riconosciuto solennemente ai Romani Pontefici, come ogni altro ecclesiastico possesso, da Costantino il Grande e dai suoi successori.

Quando, dopo il tempestoso succedersi delle invasioni barbariche, i Papi si videro costretti a spogliare le necropoli suburbane dei più cari tesori, trasferendo all'ombra sicura delle basiliche intramurane le reliquie dei loro predecessori e dei Martiri, non per questo abbandonarono la cura di quei luoghi venerati, ma per molto tempo ancora si adoperarono a restaurarli e a mantenerne aperti gli accessi alla pietà dei fedeli. Ed il culto per i sacri cemeteri nella Chiesa Romana non si estinse neppur quando, causa le tristi vicende di tempi calamitosissimi, gli aditi ne rimasero quasi tutti ostruiti; poichè anche allora i fedeli continuaron a discendere nelle pochissime cripte accessibili, per pregare dinanzi ai vuoti sepolcri, nei quali avevano riposato le spoglie degli eroi della Fede.

Per le pazienti indagini di dotti e ardenti investigatori di sacre antichità, a partire dal secolo XVI, ritrovati poi in grandissimo numero gli accessi ai suburbani cemeteri, i Nostri predecessori promulgaroni editti e leggi per la tutela di quei sacri recessi e dei diritti assoluti della Chiesa su questo suo sacrosanto retaggio; ed anche si ebbero, per ogni tempo ed occasione, le provvide disposizioni dei Cardinali Vicari di quest'Alma Città, venendosi a formare così, riguardo a tali monumenti, un'ampia, speciale e importantissima legislazione.

Mosso da esempi si illustri, e all'intento di secondare il risorgente fervore di studi più severi delle cristiane antichità, suscitato per merito del p. Giuseppe Marchi, della Compagnia di Gesù, e più ancora di Giovanni Battista De Rossi - che doveva poi a ragione essere onorato del titolo di Principe degli archeologi cristiani - il Sommo Pontefice Pio IX Nostro predecessore di v. m. istitui, fin dal 6 gennaio 1852, una speciale *Commissione di Archeologia Sacra*, dando ad essa le facoltà necessarie per la più efficace tutela e sorveglianza dei cemeteri e degli antichi edifici cristiani di Roma e del suburbano, per la sistematica e scientifica escavazione ed esplorazione degli stessi cemeteri, e per la conservazione e custodia di quanto dagli scavi e dai lavori si venisse ritrovando o si fosse riportato alla luce.

A questo scopo, appunto, contemporaneamente alle prime grandi escavazioni e alle meravigliose scoperte nella Roma sotterranea cristiana, dal De Rossi genialmente intuite e preparate, si fondava il Museo Cristiano Pio nel Palazzo Apostolico del Laterano — la

cui istituzione fu espressamente richiesta dalla stessa *Commissione* quale uno dei caposaldi per cimentarsi alla grandiosa opera che dal Pontefice le era stata affidata —, e colà trovarono degna sede tanti preziosi monumenti per l'innanzi dispersi e nascosti.

Nei primi mesi del nostro Pontificato, poichè ricorreva il settantesimo anniversario dalla istituzione della *Commissione* ed il centesimo dalla nascita del De Rossi, vero rinnovatore della scienza archeologica cristiana, volemmo riunire presso di Noi la *Commissione*, che ha per capo e presidente il sig. Cardinale Nostro Vicario generale, e Ci interessammo del suo andamento, del progresso dei lavori e dei bisogni ai quali occorresse provvedere, perchè la *Commissione* non sia, ai nostri giorni, impari al còmpito che deve disimpegnare.

Ci piacque ricordare allora l'attività esplicata dalla *Commissione* fin dal suo inizio per le varie sue attribuzioni, e quanto abbia bene meritato della stessa Chiesa Romana, che dalle scoperte dei suoi cemeteri antichissimi e dei santuari dei Martiri, ha riacquistato parte notevolissima del suo più antico patrimonio, ha visto ricomporsi intere pagine della sua storia, e venire alla luce documenti e monumenti del più alto valore storico per dimostrare l'antichità dei suoi dogmi, della sua fede, delle sue venerande tradizioni.

Benchè molti di tali monumenti siano eloquenti di per sè, è d'uopo riconoscere, che gli studi condotti con più severa e profonda critica dai grandi archeologi cristiani dell'epoca recente — primo fra tutti il non mai abbastanza lodato Giovanni Battista De Rossi — condussero, non soltanto a ritrovare nella Roma sotterranea cristiana quello che nel secolo XVI aveva imperfettamente, ma con intuito di fede, divinato con pochi altri l'infaticabile investigatore delle sacre romane antichità Antonio Bosio, ma ad identificare, sulla scorta degli itinerari del Medio Evo, cemeteri, cripte storiche e sepolcri di Martiri, a interpretare sapientemente le pitture e le sculture alla luce degli scritti dei Padri della Chiesa e del vicendevole confronto. Così, le primitive tombe dei Martiri e dei molti Nostri gloriosi predecessori rivivono e tornano ad essere nuovamente mèta di culto devoto e di ammirazione profonda ; e i fedeli di ogni gente e di ogni lingua, sulle pareti dei sacri ipogei, nei dipinti, nei graffiti, nelle sculture, nelle iscrizioni della più remota antichità leggono oggi, con intensa commozione, non pochi di quegli articoli della Fede cattolica, apostolica, romana, che più acremente furono oppugnati

dai novatori. Non è quindi, chi non veda quanto sia necessario, importante, e per Noi doveroso, sostenere, con opportune ed efficaci provvidenze l'opera della Nostra *Commissione*, affinchè i vetusti monumenti della Chiesa siano conservati nel miglior modo allo studio dei dotti, non meno che alla venerazione e alla ardente pietà dei fedeli di ogni paese, che nei trascorsi quindici lustri sovvennero generosamente i Romani Pontefici nella grandiosa, dispendiosissima intrapresa del ritrovamento e della escavazione delle romane Catacombe.

Che se delicata e piena di responsabilità è la cura di custodire e conservare i monumenti già ritrovati, per le speciali difficoltà dei luoghi, ben più difficile e gravosa si presenta l'opera di proseguire le esplorazioni della Roma sotterranea cristiana, per mettere in luce tante altre necropoli, ancora affatto, o solo in minima parte, esplose, e per compiere l'escavazione dei più celebri cemeteri, che anche oggi sono noti soltanto in alcune loro regioni, mentre ne rimangono molte altre sepolte sotto il terreno e fra le rovine. E questo còmpito arduo è reso nel momento attuale più impellente e delicato dal fatto, che attorno a Roma l'espansione edilizia omai si è estesa anche a lontane zone, ricche di cemeteri insigni, i quali perciò sono esposti a danni gravissimi e forse ad irreparabile rovina.

Noi, pertanto, confermando quanto disposero i Nostri predecessori e segnatamente Pio IX e Leone XIII, di v. m., circa la *Commissione* e le sue mansioni riguardo ai Cemeteri o Catacombe, alle basiliche e agli antichi sacri edifici di Roma, nei quali nulla è da rinnovare, nulla da modificare senza sua intesa e beneplacito, abbiamo stimato utile e opportuno ampliare e rafforzare la *Commissione* stessa con l'attiva partecipazione di altri competenti, che, corrispondendo da varie regioni e nazioni, le apportino contributo prezioso di studi e moltiplichino i mezzi, perchè essa possa attuare efficacemente, in misura sempre più larga, le finalità per cui fu istituita.

Alla *Commissione*, che a buon diritto e con vera compiacenza chiamiamo Nostra, perchè a lei e alle sue cure è affidata tanta parte del preziosissimo primitivo patrimonio della Chiesa nostra, e perchè in conservarlo, tutelarlo, accrescerlo, essa agisce per autorità del Romano Pontefice, riconosciamo al pari dei Nostri predecessori, e riconfermiamo il diritto esclusivo e collettivo per la conservazione degli antichi sacri monumenti, per la esplorazione ed escavazione

dei cemeteri sotterranei e delle aree sepolcrali all'aperto cielo; per la determinazione e direzione assoluta di qualunque lavoro debba o voglia in quelli praticarsi, o che possa avere attinenza con essi, per la prima pubblicazione dei risultati di scavi o lavori. Essa soltanto, come viene precisato nell'apposito *Regolamento* da Noi pure approvato, può stabilire le norme e le condizioni con cui rendere accessibili e visibili al pubblico e agli studiosi i sacri cemeteri, sotto la responsabilità di Custodi che essa nomina e riconosce e che da essa per questo debbono dipendere, e deve indicare quali cripte, e con quali cautele, siano da adibire per la santa liturgia.

Alla Nostra *Commissione*, quindi, che, sola investita dell'autorità di compiere escavazioni e lavori delle Catacombe e nelle aree cemeteriali, di fatto li compie diligentemente a mezzo del proprio ufficio tecnico, e che in Nostro nome deve amministrare quanto riguarda i sacri cemeteri, anche sottostanti o uniti a basiliche o ad altri sacri edifici governati o immediatamente dipendenti da speciali giurisdizioni, è pur giusto e naturale, che esclusivamente convergano le oblazioni che vogliono destinarsi a tale scopo e che occorrono ogni anno in misura sempre più larga.

Per questo, malgrado le gravi ristrettezze economiche nelle quali Ci troviamo, tra le molte e svariate necessità, alle quali riteniamo compito del Nostro Apostolico ministero sovvenire in ogni parte della terra, Noi abbiamo creduto di annoverare anche la prudenza per le romane Catacombe e abbiamo pur voluto contribuirvi personalmente, secondo le Nostre forze. Poichè è senza dubbio ottima cosa, in mezzo a tanta preoccupazione per interessi materiali, a tanto oscuramento di nobili idee, a tanta guerra incessante che si pretende muovere alla nostra Religione santissima con le armi della critica storica, dare esca per riaccendere nei cuori la fiamma della Fede e della primitiva storia e poesia cristiana, con la luce che irradia dai misticì recessi delle Catacombe del suolo romano e di molte altre regioni della cristianità.

Per questo occorre anche dare allo studio della sacra Archeologia incoraggiamenti ed aiuti nuovi, adeguati all'importanza della disciplina, ai risultati che si sono raggiunti e a quelli non minori che dobbiamo ancora attendere; ed a ciò vogliamo rivolgere in modo particolare le Nostre cure e le Nostre previdenze.

E poichè accanto alla *Pontificia Commissione*, e più antica di

essa, fiorisce la *Pontifica Accademia Romana di Archeologia* tanto benemerita e tanto favorevolmente nota agli studiosi per le sue dotte pubblicazioni, abbiamo deliberato di coordinare le due istituzioni e di aggiungervi un *Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*, con proprio regolamento da Noi visto ed approvato, per indirizzare giovani volenterosi, di ogni paese e nazione, agli studi ed alle ricerche scientifiche sopra i monumenti delle antichità cristiane. Le tre istituzioni riunite in apposita sede, che all'uopo sarà tosto apprezzata, e debitamente armonizzate, potranno agevolmente completarsi e coadiuvarsi nel fine comune di così alta importanza; e gli studiosi di sacra Archeologia potranno più largamente approfittare dell'immenso materiale che Roma offre e dei mezzi che la Commissione, l'Accademia, l'Istituto, per le proprie relazioni scientifiche internazionali, saranno in grado di ampiamente loro somministrare.

Il ricordo e la visione del lavoro compiuto fino ad oggi dalla *Pontifica Commissione* Ci dà animo a bene sperare per l'avvenire, perché, nonostante le difficoltà dei tempi e delle circostanze, l'opera deve essere intensificata ed allargata con orizzonti ognora più vasti. E Ci arride l'idea che una intesa più intima venga a stabilirsi tra coloro, che nelle diverse regioni d'Italia e nelle diverse parti del mondo attendono di proposito a studi e ricerche di sacra Archeologia; e che Roma, continuando la gloriosa tradizione del grande De Rossi, divenga il centro di nuovi e più fecondi studi archeologici sacri. Ciò, senza dubbio, arrecherà notevolissimo vantaggio alla scienza, non meno che alla storia viva della santa Fede nostra.

La *Pontifica Commissione*, sostenuta dalla *Pontifica Accademia* e dall'*Istituto*, nel portare periodicamente a pubblica conoscenza, con l'apposita Rivista, i risultati degli scavi, e nell'illustrare i cimiteri e i monumenti della Roma sotterranea, corrispondendo con i vari centri di cultura archeologica, potrà con maggior lena e più largo aiuto attuare le nobili finalità che i Romani Pontefici ebbero di mira nell'istituirla e nel sostenerla. E col lavoro intensificato e coordinato non apparirà più irraggiungibile (Ci è caro sperarlo) l'ideale di una descrizione dell'*Orbis antiquus Christianus* intravveduto dai valenti archeologi che diedero vita e inizio alla *Commissione Nostra*, e che, con le ricerche pazienti e le scoperte meravigliose nella Roma sotterranea cristiana, prepararono il materiale, stabilirono i certi canoni, che furono potuti con successo applicare

da altri in varie anche lontane regioni, e particolarmente nella nobilissima Africa Romana, per ridare alla Chiesa cattolica e alla scienza molte altre rarissime gemme.

Confidiamo, che nella magnifica e onerosa impresa Ci assista, da ogni parte del mondo cattolico, l'aiuto e la collaborazione efficace di quanti possono emulare i generosi oblatori, i quali nei passati settanta anni hanno reso possibile alla Chiesa Romana il ricupero di tanta parte del suo antico e sacrosanto patrimonio nascosto nei recessi della Roma sotterranea.

Ai santi Martiri, in questo anno giubilare, affidiamo la realizzazione dei Nostri voti e il più largo successo delle attività della Pontificia Nostra *Commissione*. A loro intercessione imploriamo dal Signore la benedizione sulla *Commissione* stessa, sull'*Accademia*, sull'*Istituto* e su quanti si adoperano e si adopereranno a loro vantaggio; su coloro che zelano e sostengono il culto dei Martiri nei sacri cemeteri, sugli amici tutti delle Catacombe romane.

Dato dal Nostro Palazzo Apostolico al Vaticano nel giorno natalizio di san Damaso Papa, 11 dicembre di quest'anno giubilare 1925, del Pontificato Nostro anno quarto.

PIO PP. XI.



Fig. 2 - Docenti, collaboratori, alunni e amici,
in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2025/26, 5 novembre 2025

Sugli inizi del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana

PIO XI - EUGENIO PACELLI LUIGI MAGLIONE - GIUSEPPE PIZZARDO*

Stefan Heid

UN'INIZIATIVA DEI PAPI

Il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (PIAC), che si accinge a celebrare nell'Anno Santo 2025 i suoi cento anni di attività, è da considerarsi come una specie di nascita ‘tardiva’, alla luce del fatto che già trent'anni prima, alla vigilia del primo congresso internazionale di archeologia cristiana tenutosi a Spalato nel 1894, vengono avviate riflessioni inerenti a questo stesso campo di studio e a questo progetto.

Tra gli organizzatori – vale la pena menzionare, tra questi, soprattutto il croato Luka Jelić – si difonde la volontà di risolvere una questione in particolare: quella di fondare, o meno, un istituto internazionale di studi archeologici. Il congresso si limita però, in questo caso, alla richiesta ufficiale

di poter insegnare archeologia cristiana presso le varie facoltà teologiche e nei seminari.

Tutto questo si rivela a sua volta, a quanto pare, un pio desiderio, dal momento che il secondo congresso internazionale di archeologia cristiana, svoltosi questa volta a Roma nel 1900, si vede costretto a ribadire l'esigenza di un radicamento accademico dell'archeologia cristiana.

La questione, in fondo, si rivela in questi anni di particolare urgenza nella città di Roma, dato soprattutto il fatto che, a distanza di due anni l'uno dall'altro, gli esponenti dell'archeologia romano-pontificia sono intanto venuti a mancare: nel 1894, scompare infatti l'esperto indiscusso della materia, Giovanni Battista de Rossi, nel 1986 il suo allievo Mariano Armellini e infine, nel 1898, un altro dei suoi allievi: Enrico Stevenson. Resta, del circolo

* Tradotto dal tedesco dal dott. Alessandro Pulimanti (Roma).

Abbreviazioni: AAV = Archivio Apostolico Vaticano; ADEC = Archivio del Dicastero per la Cultura e l'Educazione; AML = Archivio dell'Abbazia Maria Laach; APIAC = Archivio del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana; PAAA = Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes (Berlin).

accademico legato alla figura di de Rossi, solo Orazio Marucchi, che mantiene viva la tradizione delle conferenze di archeologia cristiana.

Si comincia dunque a temere che la “scuola romana” sia destinata a una lenta estinzione e che il lavoro archeologico, posto sotto l’egida ecclesiastico-pontificia, possa gradualmente volgere al termine. Trascorrono quindi anni potenzialmente fertili per l’eventuale creazione di un apposito istituto fino a che, il 15 novembre 1918, la *Pontificia Commissione di Archeologia Sacra* (PCAS) giunge a un’iniziativa seriamente volta alla fondazione di un vero e proprio istituto archeologico basato, questo, sul modello del Pontificio Istituto Biblico (fondato già nel 1909).

Tutto ciò avviene solo pochi giorni dopo il termine del primo conflitto mondiale, e la prospettiva che in questi anni papa Benedetto XV – in un periodo tanto critico e per di più con la Questione Romana ancora aperta – possa dimostrare un interesse concreto nei confronti di questo progetto, è davvero ancora remota.

Non è casuale, tra l’altro, che questa iniziativa prenda vita proprio il 15 novembre 1918; da poche settimane, infatti, Carlo Respighi è stato nominato nuovo segretario della PCAS. Lo zio di Carlo, Pietro Respighi, è l’allora vicario generale della diocesi di Roma e Carlo, sacerdote romano, fornisce a sua volta l’impulso necessario per-



Fig. 3 - Mons. Carlo Respighi.

ché l’idea di un istituto accademico decolla.

A prendere parte all’iniziativa troviamo anche Joseph Wilpert, Pio Franchi de’ Cavalieri, Bartolomeo Nogara, Angelo Silvagni e Attilio Profumo. Pur non essendo archeologi in senso stretto, sono tutti comunque profondamente legati all’archeologia pontificia. Ad accomunarli, la preoccupazione che la chiesa di Roma possa perdere la posizione di eccellenza rivestita fino a quel momento, e che il tutto vada invece a vantaggio del Regno d’Italia, costituitosi relativamente da pochi anni e nel quale – nell’ottobre 1918 – sotto la direzione dello storico dell’arte Corrado Ricci viene fondato l’Istituto Nazionale

di Archeologia e Storia dell’Arte.

Tra i protagonisti delle fasi iniziali del progetto, non figura paradossalmente Johann Peter Kirsch, che sarà il futuro direttore fondatore del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. Non è possibile stabilire con esattezza quando Kirsch verrà effettivamente a conoscenza del progetto; sebbene, già dal 1890, sia docente universitario di storia della Chiesa e archeologia cristiana in Svizzera – presso l’università di Friburgo – Kirsch non sembra tuttavia aver dimenticato gli anni romani in cui, giovane sacerdote, era attivo nel circolo di Giovanni Battista de Rossi.

Da quel momento in poi, Kirsch si recherà ogni anno presso il *Campo Santo Teutonico*, per lo più

in primavera e trascorrendovi ogni volta svariate settimane. Farà un piccola pausa imposta dalla situazione di conflitto legata alla Prima guerra mondiale dopodiché, già nel 1920, il lussemburghese riprenderà il proprio iter ‘romانum’. In un primo momento, paradossalmente, Kirsch sembra non avere nulla a che fare con l’iniziativa, e pare anzi che ne sia venuto a conoscenza solo in un secondo momento. Ad ogni modo, nell’aprile 1921, lo stesso Kirsch si esprime in maniera piuttosto cauta e discreta rispetto all’idea di un “grande istituto in cui si insegnino archeologia cristiana”; scetticismo che sembra essere condì-

visivo dallo stesso Paul Maria Baumgarten il quale, nei suoi appunti personali, annota quanto segue:

“Kirsch tornò a parlare della già pianificata fondazione di un grande istituto di insegnamento di archeologia cristiana. Gli espressi i miei dubbi, fondati, rispetto alla possibilità che l’iniziativa potesse essere effettivamente messa in atto e, anche nel caso in cui venisse veramente fondato, avevo dubbi anche sull’ipotesi di un’eventuale e proficua attività dell’istituto stesso. In caso di una totale assenza di forze italiane, il fiorire [!] di un simile istituto non sarebbe neppure da prendere in considerazione. Di Wilpert nemmeno a parlar-



Fig. 4 - Mons. Giulio Belvederi.

ne, dal momento che in un simile istituto scorgerebbe una concorrenza alla propria posizione di supremazia, ragione per cui non collaborerebbe attivamente, ma farebbe anzi in modo di osteggiarlo. Kirsch era dello stesso parere ma riteneva che bisognasse lasciar fare agli italiani, almeno per il momento. Forse, sarebbe potuto nascere qualcosa di utile. Quando ho chiesto chi avrebbe dovuto sostenere spese e costi, Kirsch rispose che sarebbe stato il pontefice stesso a dover pagare tutto. A quel punto mi è sfuggito un sorriso e ho quindi espresso i miei dubbi. Benedetto XV aveva infatti, per queste stesse questioni, un interesse molto limitato”¹.

Dopo la scomparsa di Benedetto – avvenuta il 22 gennaio 1922 – il suo successore Pio XI († 10 febbraio 1939), papa della cultura e della formazione, nonché artefice della nascita dello Stato vaticano, fa propria l’idea di un istituto archeologico e la realizza, tra l’altro, con determinazione. A suscitare l’interesse del nuovo pontefice – bibliotecario, in passato, sia dell’Ambrosiana che della Biblioteca Vaticana – è la scienza in generale e, in particolare, la stessa archeologia. A Pio XI, va inoltre il merito di aver fatto del Pontificio Istituto un vero e proprio elemento di prestigio della Santa Sede.

¹ Baumgarten, Typoskript „Rom, Aufzeichnungen 24.I.1921 bis 5.VI.1921“, 08.04.1921 (AAV Carte Baumgarten, Busta 22, fasc. 1).

Pio XI è, inoltre, sufficientemente realista da comprendere che un successo dipenda, anche in questo caso, dal calibro delle persone che realizzano una data iniziativa. A entrare subito in gioco come possibile segretario dell'istituto è Giulio Belvederi, già noto al pontefice dai tempi del periodo milanese. Belvederi si trasferisce da Bologna a Roma, e va a vivere con Carlo Respighi, suo cugino, presso l'*Almo Collegio Capranica*. Entrambi sono di fatto appassionati sostenitori della causa archeologica. Il 29 novembre 1922 ha luogo un incontro – per certi versi decisivo – della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra con papa Pio XI. È tra l'altro molto probabile che il progetto alla base della fondazione del PIAC sia stato delineato proprio in questa sede. Nell'ambito della lettera di invito all'udienza, Respighi pone inoltre esplicitamente l'accento sul fatto che Giulio Belvederi, in quei giorni, si trovi proprio a Roma e prenderà parte all'incontro.

Della nuova rete di lavoro entra a far parte, in un secondo momento, lo stesso Kirsch visto come potenziale direttore dell'istituto. Kirsch è anche noto da decenni nel contesto della scena archeologica romana, nonché universalmente apprezzato e stimato. È però soprattutto lo stesso Achille Ratti, Pio XI, a voler fare in modo che le competenze umane e professionali di Kirsch restino connesse alla città di Roma. Ratti è, ormai da tempo, amico della *Görres-Gesellschaft* e nutre una stima parti-



Fig. 5 - Mons. Giovanni Pietro Kirsch.

olare per lo stesso Kirsch che, alle porte della sua partenza per la Svizzera, aveva contribuito a istituire il *Römisches Institut*, il relativo istituto romano.

Appena eletto Papa, Ratti riceve Kirsch in udienza privata e gli annuncia di volerlo includere nelle sue riflessioni sull'eventuale fondazione di un istituto. L'anno successivo, nel 1923, comunica allo stesso Kirsch la decisione di voler istituire un centro di studi cristiano-archeologici, nell'ambito del quale l'istituto di insegnamento fondato di recente e le due istituzioni archeologiche pontificie – la già menzionata PCAS e la PARA (Pontificia Accademia Romana di Archeo-

logia) – si troveranno necessariamente riunite sotto lo stesso tetto.

Pio XI pensa quindi in grande: vorrebbe infatti preservare l'autonomia delle istituzioni archeologiche della Santa Sede, e ciò vale sia per quelle già esistenti, sia per le nuove, e vorrebbe sfruttare al contempo l'occasione per riunirle tutte nell'ambito di un'unica grande ‘casa’ dell’archeologia.

Già nell'autunno del 1924, prende avvio la fase preparatoria per la fondazione dell'istituto; quando, ovvero, Kirsch organizza con i suoi primi studenti un corso presso il collegio tedesco in Vaticano (il Campo Santo Teutonico). Nell'aprile del 1925, il papa lo informa personalmente della propria intenzione di realizzare quanto prima un Istituto di archeologia cristiana che sia dotato di una propria sede.

Tutti i preparativi condotti dalla PCAS e dalla PARA vengono quindi portati a termine. L'atto di fondazione avrebbe potuto aver luogo già il 12 maggio, nel giorno quindi della festa dei Santi Nereo e Achilleo, ma il tutto si conclude con un nulla di fatto. Respighi e Belvederi si spazientiscono; temono infatti che possa ancora presentarsi qualche imprevisto, ragione per la quale, nel settembre successivo, si ritrovano a far pressione allo stesso Kirsch perché faccia ritorno il prima possibile dalla Svizzera:

“Fortunatamente S[ua] S[antità] ha con pieno senso di giusto apprezzamento grande fiducia in Lei e perciò desidera che io Le dica che faccia in modo di venire in Roma prima le sarà possibile. [...]. Ella, venendo, credo che rimarrà contento di quanto abbiamo potuto fare in questi mesi: opere di base; se vogliamo, materiali, e che perciò aspettano quel soffio vivificatore che il S[anto] P[adre] dovrebbe infondervi. Per ora, da mesi, tutto giace sul tavolo di S[ua] S[antità], né noi, almeno io, ritieniamo opportuno riparlargliene più”².

Kirsch si reca a Roma già in ottobre e aveva senza dubbio già parlato con il Papa, anche se la documentazione delle udienze private di quel periodo risulta lacunosa. Da questo momento in poi, tutto procede rapidamente. Già il 9 novembre 1925 si svolge la prima riunione ufficiale per l'apertura definitiva di un Istituto archeologico. Sono qui presenti Giovanni Mercati, Angelo Silvagni, Pio Franchi de' Cavalieri, Bartolomeo Nogara, Attilio Profumo, Giulio Belvederi e lo stesso Kirsch.

Poche settimane più tardi, assistiamo al momento risolutivo: l'11 dicembre 1925 viene infatti

pubblicato il motu proprio *I primitivi cimiteri*, documento fondativo del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (PIAC). Il testo mira a includere la PCAS e la PARA in un progetto complesivo e coordinato di archeologia pontificia.

Un mese più tardi, nel corso di un'udienza privata concessa all'Istituto tedesco di assistenza accademica – il *Deutsch-akademisches Fürsorgeinstitut* (DAFI) – Pio XI afferma come la questione dell'accessibilità e della conservazione delle catacombe gli sia particolarmente cara; basti pensare al fatto che il papa stesso abbia concluso l'Anno Santo con la fondazione dell'Istituto archeologico.

È interessante notare come Pio XI, l'11 dicembre 1925, non solo fondi il PIAC, ma introduca anche nella Chiesa universale, con un documento da lui redatto, la festa di ‘Cristo Re’. Tuttavia, nel corso di quella stessa udienza e in merito agli interventi svolti nel corso dell'Anno Santo 1925, il pontefice afferma di aver concluso l'anno non con l'introduzione della festa di Cristo Re, ma con la fondazione del PIAC, dando quindi particolare rilievo a quest'ultimo evento.

Il coraggio del Papa è notevole, soprattutto perché la ‘Questione romana’ non è ancora chiarita. I Patti Lateranensi, avvenuti tra la Santa Sede e il Regno d’Italia, verranno stipulati solo quattro anni più tardi e, grazie a questi, la Santa Sede si lascia alle spalle la storia dello Stato Pontificio restaurativo, per aprire il nuovo capitolo relativo allo Stato monarchico vaticano.

Ha quindi inizio una nuova era, da molti percepita come ‘moderna’. Alla vecchia tradizione dello Stato Pontificio si legano invece le ‘accademie’

² Respighi [a Kirsch], 09.09.1925 (APIAC I.1.2. [12]).

pontificie alle quali, d'ora in poi, verranno sempre più affiancati istituti di nuova formazione.

L'Annuario Pontificio attesta, nel 1925, la presenza di quattro "Istituti di studi superiori dipendenti immediatamente dalla Santità di N.S.", ossia: la Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici (fondata nel 1701), il Pontificio Istituto Biblico (fondata nel 1909), la Pontificia Scuola Superiore di Musica Sacra (fondata nel 1911 e definitivamente istituita nel 1922) e, infine, il Pontificio Istituto per gli Studi Orientali (fondata nel 1917). L'anno successivo si aggiunge a questi – si tratta di un quinto istituto – il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, fondato appunto nel 1925.

Il nuovo Istituto è, nei fatti, un ente pontificio in senso stretto, predisposto da Benedetto XV e realizzato, poi, da papa Pio XI. Achille Ratti non manca di ufficializzare, il 15 novembre 1926, la regolare attività didattica dell'Istituto tramite un'udienza rivolta a tutti i relativi docenti e studenti nella Sala del Tronetto del Palazzo Apostolico.

Riguardo ai primi anni di attività dello stesso Istituto, è già stato pubblicato un articolo più o meno esaustivo curato da Olof Brandt³. Nella parte successiva del presente lavoro ci si soffermerà, ora, sulle voci istituzionali, ossia sugli enti della Santa Sede e quelle loro figure di spicco che, negli anni, hanno assunto cariche di responsabilità nel contesto dell'Istituto.

La fase più avvincente della storia dell'Istituto si può però collocare negli anni che precedono e attraversano la guerra, fino ad arrivare all'im-

mediato secondo dopoguerra. Mentre il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana manterrà sempre questo stesso titolo, l'autorità vaticana alla quale era sottoposto cambierà più volte la propria denominazione – ovvero, procedendo a ritroso nel tempo: "Dicastero per la Cultura e l'Educazione" (2022); "Congregazione per l'Educazione Cattolica" (1988); "Congregazione per l'Istituzione Cattolica" (1967); "Congregazione per i Seminari e le Università degli Studi" (1915) –.

Si potrebbe pensare che il Pontificio Istituto, inteso come istituzione accademica, sia stato fin dall'inizio assegnato alla competenza della Congregazione degli Studi. Non è così. Come risulta già dall'Annuario Pontificio, l'Istituto era "immediatamente" dipendente dal papa, così come lo erano le altre istituzioni di insegnamento pontificie. La situazione è rimasta tale fino al 1932, quando la nuova Costituzione apostolica *Deus Scientiarum Dominus* – risalente al 24 maggio 1931 – prescrive, per ciascun istituto scientifico ecclesiastico, l'assegnazione di un Gran Cancelliere "al quale", si legge, "è affidata la suprema tutela del governo dell'Istituto".

Questa norma generale aveva senza dubbio lo scopo di sollevare il pontefice dall'"immediata" amministrazione dei cinque "Istituti di studi superiori" della Santa Sede. Di conseguenza, Pio XI fa sì che a rappresentarlo sia il proprio Segretario di Stato, in veste di Gran Cancelliere del PIAC.

Negli anni precedenti, il papa aveva esercitato un'autorità incontrastata. Pio XI assume ogni decisione lavorando a stretto contatto con il primo

³ O. BRANDT, *Il ceremoniere, l'epigrafista e la fondazione del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 83 (2007), pp. 193-222.

direttore, Kirsch, che si presenta come il “saggio istitutore e interprete della volontà pontificia nell’ordinare e reggere il nuovo Ateneo”, come affermato da un Pacelli che, con queste parole, descrive senza dubbio con precisione il ruolo e la coscienza che Kirsch aveva di sé.

Fino al suo ritiro dalla vita accademica – verificatosi in Svizzera nel 1932 – Kirsch soggiorna a Roma, ogni anno, solo durante il semestre invernale. In linea con questa sua regolarità, Kirsch richiede di volta in volta un’udienza privata che ha luogo, di norma, durante i primi e gli ultimi giorni del suo soggiorno romano. Nelle sue istanze rivolte alla Prefettura della Casa Pontificia, Kirsch riassume brevemente le richieste che intende sottoporre al papa.

Leggendo questi atti, è dunque possibile farsi un’idea chiara delle questioni maggiormente urgenti e importanti. Di regola, Kirsch trasmette al papa le decisioni o le richieste del consiglio dei docenti e, non appena compaiono le prime pubblicazioni, arricchisce le sue visite con la consegna di documenti di questo tipo, testimonianza delle notevoli competenze di docenti e studenti.

Nel complesso emerge chiaramente quanto il papa sia informato, in maniera dettagliata e capillare, sugli avvenimenti in corso nell’Istituto. Possiamo addirittura affermare, e non è un’esagerazione, che Pio XI sia a conoscenza di ogni questione relativa ai membri che compongono l’Istituto e di tutte le iniziative scientifiche che qui vengono promosse. Possiamo perfino sostenere che sia lui, di fatto, ad approvarle personalmente.

PAPA PIO XI

Non si tratta di una riscrittura della storia a uso cortigiano, bensì di un dato di fatto: Pio XI vuole personalmente vedere realizzato l’Istituto, così come annunciato da Johann Peter Kirsch nella prima riunione dei professori, il 9 novembre 1925.

“Mons. Kirsch apre la seduta dicendo della sua chiamata a Roma per obbedire ad una volontà espressa del S. Padre che desiderando coronare tutte le organizzazioni e istituzioni per lo studio dei monumenti dell’antichità cristiana ha pensato di fondare in Roma, culla e centro di tutte le ricerche archeologiche sui monumenti cristiani, un Istituto di Archeologia Cristiana, cui Egli stesso si degnerà di dare un regolamento – medianamente un Motu Proprio di prossima pubblicazione”⁴.

Il Papa in persona non si limita ad affermare quanto segue, ovvero: “Questo Istituto è Nostro, perché voluto e fondato da Noi; esso rappresenta tra tutte le istituzioni del Nostro Pontificato una delle più care al Nostro cuore”, ma arriva perfino a occuparsi di ogni dettaglio.

È lui stesso ad augurarsi che Johann Peter Kirsch divenga primo direttore dell’Istituto, e che Giulio Belvederi ne divenga il segretario. È lo stesso pontefice, inoltre, a selezionare personalmente il primo gruppo di docenti: Angelo Silvagni per l’epigrafia, Mons. Joseph Wilpert per l’iconografia e il benedettino Henri Quentin per la liturgia e l’agiografia. Tutti i professori vengono selezionati dal papa, anche se gli vengono presentate proposte

⁴ Verbali delle adunanze del Consiglio accademico del PIAC 1925-1946, 09.11.1925 (APIAC IV.1.1. [1]).

da parte di un'apposita commissione. Una figura chiave, che resta però sullo sfondo, è il prefetto della Biblioteca Vaticana: Giovanni Mercati.

Ratti e Mercati non solo si conoscono dai tempi dell'Ambrosiana di Milano, ma lo stesso Ratti, negli anni Dieci del Novecento, aveva anche abitato a Roma assieme a Mercati e lo aveva designato come suo successore alla prefettura della Biblioteca Vaticana. In quanto "persona gratissima", Mercati è coinvolto, e in modo determinante, nella fondazione dell'Istituto di Archeologia, e talvolta viene perfino visto come prefetto degli studi dello stesso Istituto. Inoltre, fa parte della commissione incaricata della nomina dei primi professori, ovvero: Kirsch, Wilpert, Silvagni e Quentin.

Quando Quentin – annoverato anch'egli tra gli amici personali del papa – lascia l'incarico già dopo quattro anni, la stessa commissione propone allora all'unanimità, al pontefice, il nome di Padre Leo Cunibert Mohlberg, benedettino afferente all'abbazia di Maria Laach che, fin dal 1924, collaborava con Mercati a un progetto editoriale. Il Papa conosce già Mohlberg, incontrato infatti per la prima volta durante l'udienza con Kirsch, nel contesto della preparazione alla fondazione dell'Istituto, il 25 aprile 1925.

Tra i due, in seguito, hanno luogo ulteriori contatti. Mohlberg è con ogni probabilità anche il candidato sostenuto dal papa stesso: comincia infatti a tenere le sue lezioni già prima della nomina ufficiale, avvenuta l'11 gennaio 1930. Quattro giorni più tardi, Mercati porta con sé Mohlberg a un'udienza e presenta al pontefice il nuovo docente. Mohlberg descrive la scena in una lettera indirizzata al proprio abate, in cui si legge:

"Mons. Mercati mi portò con sé. Nel grande palazzo non c'era davvero nessuno se non le guardie che, vedendo il mio cappello più elegante e il mio nuovo cappotto di Laach, battevano, tutte, le loro alabarde.

Mercati entrò per primo e, dopo un po', udii un campanello suonare: venivo chiamato a entrare. Consegnai il *Missale Gothicum*, atto che Mercati accompagnò con alcune spiegazioni, così come un'edizione di Omero della Bremer Presse. Il Santo Padre era di ottimo umore e raccontò di quando frequentava la scuola dell'infanzia e il suo maestro, che aveva il compito di insegnare ai bambini l'alfabeto e al contempo di educarli, aveva assegnato loro soprannomi tratti, tutti, dai testi di Omero; ragione per la quale egli, fin dai tempi delle scuole elementari, era cresciuto immerso nella cultura classica. Entrambi i testi, il Missale così come l'Omero, furono straordinariamente graditi al Santo Padre il quale aggiunse, poi, di aver appreso come le prime lezioni dell'Istituto fossero state veramente ottime. L'Istituto gli stava molto a cuore ed era davvero felice che io avessi accettato di assumermi questo lavoro. Sentiva dire dagli stessi vescovi che erano soddisfatti e auspicava il fatto che almeno un membro di ciascuna diocesi diventasse studente dell'Istituto. Mi chiese poi quale fosse il numero degli studenti e sottolineò ancora una volta quanto ciò fosse importante, dal momento che l'ignoranza era tanto diffusa. Aggiunse poi di aver conosciuto un ecclesiastico che, una volta, aveva scritto quanto segue: 'Così si firma un certo Niccaenus'. Ridemmo molto, e Mercati aggiunse le sue personali osservazioni rispetto a tutto quello che il pontefice aveva detto"⁵.

⁵ Mohlberg a I. Herwegen, 15.01.1930 (AML III B 23).

Pio XI si prende quindi ancora una volta il tempo di osservare da vicino Mohlberg e, con abile maestria, mette in atto tutta la gamma di incoraggiamenti paterni, non senza risvegliare l’ambizione dello stesso sacerdote negli anni migliori della sua carriera. Il 22 febbraio Mohlberg viene nominato, tramite la Segreteria di Stato, professore di Storia antica della Chiesa, di Liturgia e di Agiografia. È proprio un funzionario dell’allora Segretario di Stato Pacelli a consegnare all’Istituto l’atto di nomina di Mohlberg. Eugenio Pacelli, infatti, è in carica solo da poche settimane – dal 7 febbraio, per la precisione – e ciò che è ancor più sorprendente è che lo stesso Pacelli conosca Mohlberg già dai tempi della Svizzera: nel pomeriggio del 10 novembre 1929, Mohlberg si era infatti recato a far visita a Pacelli – allora nunzio apostolico in Germania – presso San Gallo, dove quest’ultimo si trovava in incognito.

È significativo osservare quanto fitta sia la rete di collegamenti tra l’Istituto – e non solo nelle persone di Kirsch, Belvederi e Mohlberg – e i vertici della Santa Sede. Altrettanto notevole è il favore evidente, da parte dei massimi responsabili, nei confronti dell’Istituto, il che è visibile nelle loro decisioni. Pio XI non si limita a decidere rispetto alla nomina dei docenti – dopo Mohlberg, il pontefice nomina professori prima Enrico Josi e poi Erik Peterson – ma interviene anche nell’ambito delle collaborazioni scientifiche, nella scelta degli assistenti e del bibliotecario, nelle questioni relative a borse di studio e diplomi degli studenti, arrivando perfino a decidere dell’arredamento, del riscaldamento e dell’allestimento interno del nuovo edificio dell’Istituto.

Per comprendere meglio il tutto, è necessario non solo aver presente l’allora ancora ristretto apparato pontificio, ma anche il rischio considerevole

che il papa aveva assunto fondando, appunto, un nuovo istituto. L’Istituto era infatti destinato a diventare una realtà accademica indipendente, dotata di un proprio edificio da costruire ‘ex novo’, e completato solo nel 1929 – anno della crisi economica mondiale! – e sul cui ingresso non troneggiava soltanto lo stemma di Pio XI ma era anche scritto, a grandi lettere: “PONTIFICIVM INSTITVTVM ARCHAEOLOGIAE CHRISTIANAE”.

A questo punto, era ormai tardi per un eventuale ripensamento nel progetto: è lo stesso Pio XI a dare all’Istituto il suo rappresentativo edificio di nuova costruzione sul terreno dell’ex monastero di Sant’Antonio Abate in via Napoleone III n. 1, e a designarlo come sede di tre istituzioni archeologiche: il PIAC (che amministra e gestisce il palazzo), la PCAS e la PARA. È lo stesso pontefice, inoltre, ad approvare il progetto architettonico e a discuterne ogni dettaglio. Ne è testimonianza una lettera estremamente istruttiva, da questo punto di vista, redatta da Belvederi e indirizzata a Kirsch, nella quale viene chiarito un equivoco riguardo al termine “studio”, e viene poi riportato quanto segue:

“Il S. Padre ha voluto esaminare nuovamente meco e con l’ing.re Castelli il progetto, e ha determinato lui il disegno di mettere gli ‘studi’ al piano terreno. Ma con questo nome di ‘studi’ noi intendiamo locali per ufficio dati in affitto a persone estranee: per esempio ‘studi per avvocato’, ‘studi per aziende commerciali’. Con che il S. Padre ha escluso le botteghe, ma ha voluto che i locali fossero sempre dati in affitto come ‘studi’. Ha inteso Monsignore? È stato deciso il riscaldamento; e la caldaia per il termosifone sarà collocata in una stanza dello scantinato sotto il piano terreno. Così pure il S. Padre ha deciso [...] che non vi sia nessuna abitazione al secondo piano: perché la casa per il portiere sarà messa nello

scantinato, mentre al secondo piano, tolta una stanza rispettivamente per il presidente, per il segretario, e per i due assistenti, sarà messa l'altra parte del secondo piano in modo da avere uffici cui si accederà indipendentemente dall'istituto, uffici da dare in affitto. Il S. Padre, d'accordo con il Card. [Franz] Ehrle, non ha piacere che vi sia alcuna abitazione dentro all'Istituto. È stata fatta così la sala al primo piano per il Presidente; perché mettendo gli uffici della Commissione d'Archeologia Sacra al piano terreno, tutto il primo piano rimane per l'Istituto e l'Accademia; e gli 'studi' che dovrebbero essere occupati al piano terreno dalla Commissione d'Arch[eologia] Sacra, vengono compensati da quelli che il S. Padre ha voluto al secondo piano invece dell'appartamento del bibliotecario”⁶.

Oltre a Belvederi, anche Kirsch – quando è a Roma – aggiorna il Papa sull'andamento dei lavori, discute con lui i dettagli della strutturazione interna – la sistemazione, ad esempio, di biblioteca e museo – e dell'aspetto esterno, come la sistemazione dei simboli paleocristiani nel mezzanino situato al di sotto del cornicione decorativo.

Il 6 febbraio 1926, in occasione del quarto anniversario dell'elezione di Achille Ratti a Papa, viene posta la prima pietra, e l'11 febbraio 1928 – in occasione del sesto anniversario della sua incoronazione – il palazzo viene inaugurato. Nella sala della biblioteca ben sette cardinali partecipano alla cerimonia d'inaugurazione, ossia: Vincenzo Vannutelli, Basilio Pompili, Rafael Merry del Val, Pietro Gasparri, Giovanni Tacci, Gaetano Bisleti e Franz Ehrle. In apertura interviene Kirsch che,

nel suo discorso, “con brevi tratti accennò alle origini e alla rapida realizzazione del geniale disegno del Santo Padre che ha dato all'Istituto esistenza e vita”.

Intervengono, in un secondo momento, Mons. Carlo Respighi a nome della PCAS e Pio Franchi de' Cavalieri in qualità di presidente della PARA. A concludere la cerimonia, è il breve discorso del Cardinale Segretario di Stato Gasparri “che” – si legge – “invia espressamente dal Santo Padre quale suo Delegato per la solenne inaugurazione, pronunciò un breve discorso portando la benedizione del Santo Padre”.

Nel resoconto dell'ambasciata del Reich tedesco presso la Santa Sede si legge, a proposito dello stesso Gasparri:

Infine “[...] prese la parola il Cardinale Segretario di Stato Gasparri, ed espresse la sua massima soddisfazione per la solenne e così riuscita inaugurazione del Pontificio Istituto, alla quale purtroppo il Santo Padre – era questa una chiara allusione alla situazione della Santa Sede – era impossibilitato a partecipare.

Il Santo Padre – continuò il cardinale – non aveva mancato di visitare questo edificio, tanto grandioso e veramente degno del pontefice e che, nei fatti, risultava adatto a ospitare al suo interno le tre istituzioni: la Pontificia Accademia Romana di Archeologia, la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra – che studia e analizza le catacombe romane – e infine l'Istituto di Archeologia Cristiana, il cui compito è quello di approfondire, e divulgare, il materiale reperito dalla commissione. È impossibile spiegarsi, senza rivolgere lo sguardo alla divina provvidenza, come il Santo

⁶ Belvederi [a Kirsch], 09.02.1926 (APIAC I.1.1. [5]).

Padre, che versava in una così grave situazione economica, sia potuto riuscire a realizzare così tante opere di enorme significato, e nell'arco di soli sei anni. Se il volere divino lo aiutasse a sedere ancora a lungo sul Soglio di Pietro e continuasse a fornirgli i mezzi necessari, il pontificato di Pio XI sarebbe allora per sempre memorabile attraverso i secoli, sulla base anche della creazione di così tante opere materiali. Con queste parole, il Cardinale Segretario di Stato dichiarò l'Istituto ufficialmente inaugurato”⁷.

Pochi giorni dopo, il 16 febbraio, Pio XI riceve docenti e studenti in udienza privata.

SEGRETARI DI STATO IN VESTE DI GRAN CANCELLIERI

In seguito all'emanazione della Costituzione Apostolica *Deus Scientiarum Dominus*, che riorganizza il sistema educativo ed esige la figura di un Gran Cancelliere per le istituzioni accademiche, il 15 dicembre 1931 Kirsch si rivolge direttamente a Pio XI a nome dei docenti del PIAC, con lo scopo di richiedere la nomina dell'allora Cardinale Segretario di Stato Eugenio Pacelli a Gran Cancelliere dell'Istituto di Archeologia.

Per difendere questa scelta, Kirsch offre una duplice motivazione: (1) Pacelli sarebbe, grazie al suo diretto e costante contatto con il pontefice, “il segno della Paternità della Santità Vostra su questo Istituto, che proprio a Vostra Santità deve la vita”. (2) Con tale nomina si darebbe continuità alla prassi vigente, secondo la quale i docenti vengono nomi-

nati tramite la Segreteria di Stato. Già cinque giorni più tardi, il papa stesso accoglie tale richiesta.

Con questo atto, il papa non limita in alcun modo la sua diretta giurisdizione sull'Istituto, dal momento che negli statuti del 1936 si riportava ancora quanto segue (Art. 5): “Institutum sui iuris est, ac Summo Pontifici proxime subicitur et oboedit” – “l'Istituto è *sui iuris*, ed è immediatamente sottoposto e obbediente al Sommo Pontefice” –. Difficile esprimere in maniera più chiara quanto, nei fatti, il papa non voglia perdere il proprio potere decisionale. Pacelli deve quindi limitarsi a essere una sorta di prolungamento dell'autorità del pontefice; indicative, da questo punto di vista, le parole di Pio XI: “Nominando Gran Cancelliere il nostro Cardinale Segretario di Stato sarà come se



Fig. 6 - S.E. Cardinale Eugenio Pacelli, Gran Cancelliere 1932-1939, con Pio XI.

⁷ Tiposcritto, 17.02.1928 (PAAA, Rom-Vatikan 544).

continuassimo Noi stessi nei riguardi dell’Istituto e delle sue opere quell’assistenza che un Padre ha per la sua creatura”⁸. È anche per questo, infatti, che nei decenni successivi l’Istituto non dipenderà dal Segretariato di Stato in quanto autorità vaticana, ma dal Segretario di Stato nella sua funzione di Gran Cancelliere.

Il fatto che Pio XI nomini come Gran Cancelliere non il prefetto della Congregazione degli Studi, bensì il Segretario di Stato, rispecchia per certi versi una posizione di ‘privilegio’ nei confronti dell’Istituto; il Segretario di Stato è difatti il principale collaboratore del papa ed è in ogni caso informato su tutti gli avvenimenti. In questo modo, l’Istituto resta saldamente ancorato al livello più elevato dell’apparato ecclesiastico e, di riflesso, alla figura stessa del pontefice.

La nomina di Pacelli, cresciuto a Roma e lì ordinato sacerdote, di certo non sorprende. Pacelli aveva infatti grande familiarità con il tema delle catacombe e, dal 1930, era il massimo curatore delle attività del *Collegium Cultorum Martyrum*, del quale faceva parte ormai da trentacinque anni. Pacelli stesso era, inoltre, già a stretto contatto con numerosi rappresentanti del mondo scientifico, figure a loro volta rilevanti per lo stesso Istituto. Fin dalla sua nomina a Segretario di Stato – avvenuta nel 1930 – rientrava, tra le sue mansioni, quella di sbrigare tutte le questioni relative all’Istituto per conto del papa. Il fatto che Pacelli sia ora Gran Cancelliere non va in alcun modo a mutare il suo ruolo di mediatore, e contribuisce semplicemente a conferirgli un titolo ufficiale.

Il 28 aprile 1932, con un atto ceremoniale solenne, Pacelli viene ufficialmente insediato come Gran Cancelliere nel nuovo palazzo dell’Istituto. Occasione, questa, che coincide con la celebrazione del settantesimo compleanno del direttore, Johann Peter Kirsch, nominato proprio in questa circostanza protonotario apostolico. Con il suo stile inconfondibile, il professor Mohlberg registra il tutto come segue:

“Pomeriggio, all’Istituto. Fiori ovunque. Kirsch mi legge il suo discorso, con inchini ceremoniosi. Il cardinale Pacelli... molti ospiti di alto rango. Si legge la bolla di nomina a cancelliere. Pacelli prende la parola: come di marmo la sua figura, le parole energiche e calde, e dietro a esse pensieri scelti e ricercati. Silvagni scende di tono. Sozogni, asciutto. Kirsch, cordiale: è felice e protonotario. Le *Miscellanea* sono fin troppo modeste!”⁹.

Il cardinale Pacelli è al contempo il protettore della PARA, alla cui assemblea si presenta, fisicamente, il 7 luglio dello stesso anno. La sua stessa persona si fa quindi testimonianza dell’interconnessione di PIAC e PARA, che condividono ora una stessa sede, sita in Via Napoleone III, n. 1.

Il Gran Cancelliere si è ritrovato a occuparsi, negli anni successivi, di ogni tipo di questione relativa allo stesso Istituto. Quando, ad esempio, nel 1934 si intende acquistare – presso la Klimsch & Co di Francoforte sul Meno – un apparecchio per incisioni su zinco per il prezzo di dodicimila marchi, Belvederi si rivolge direttamente all’ambasciata del Reich presso la Santa Sede. Lì, la richiesta viene inoltrata con la seguente annotazione:

⁸ Kirsch [10.05.1939] a Pio XII (AAV, Segr. Stato, Anno 1939, titolo: Istituti, posiz. 54, fol. 3-4).

⁹ Mohlberg, diari, 28.04.1932 (Archivio dell’Abbazia Maria Laach, Mohlberg, V A 12 [05.01.1921 - 31.05.1941]).

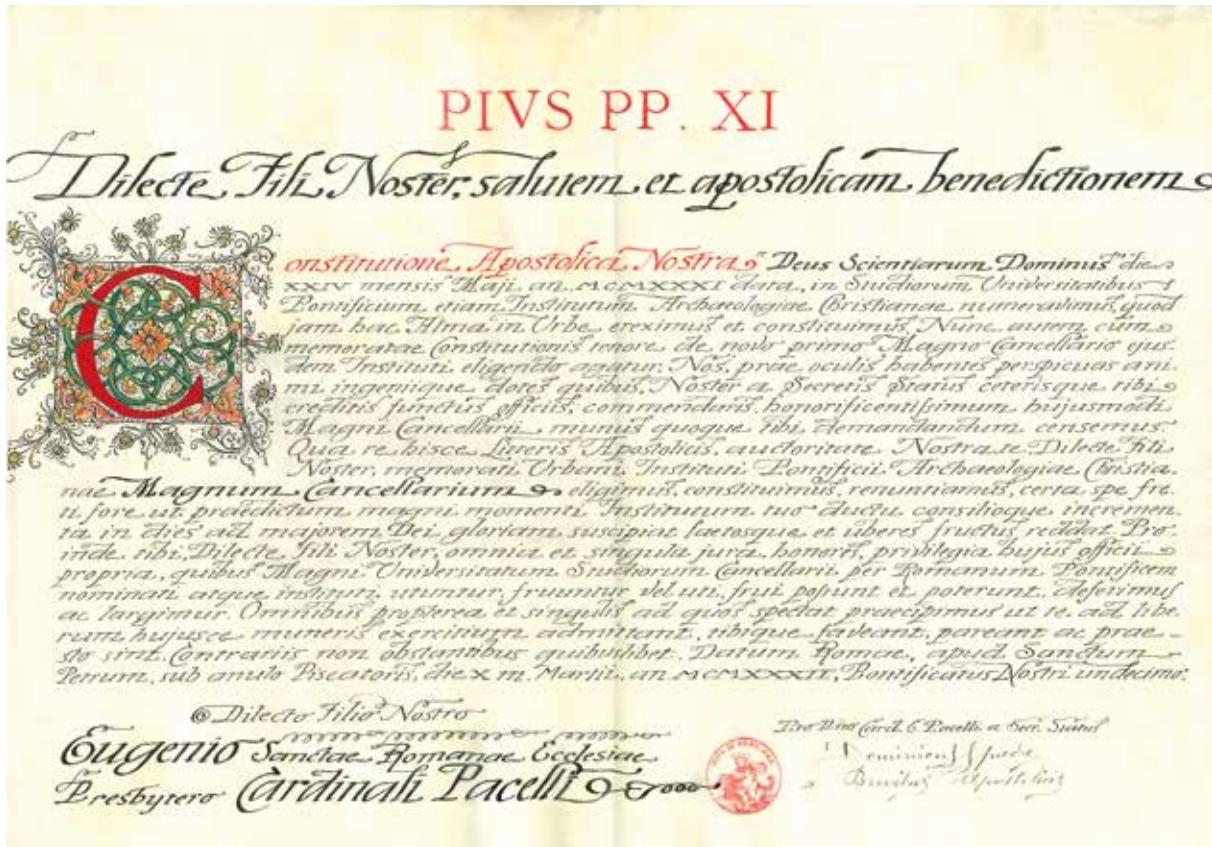


Fig. 7 - Pergamena della nomina di Eugenio Pacelli Gran Cancelliere, con data del 10 marzo 1932.

“L’Istituto è stato fondato dall’attuale pontefice nell’anno 1925 e gode della straordinaria benevolenza del Santo Padre. Lo stesso Segretario Cardinale di Stato, che riveste qui il ruolo di

Gran Cancelliere, si interessa alle attività dell’Istituto. Avreste quindi la mia gratitudine, qualora voleste accogliere la richiesta di Mons. Belvederi”¹⁰.

¹⁰ Eugen Klee, 22.08.1934 (PAAA, Rom-Vatikan 544).

Anche in veste di Segretario di Stato, Pacelli continua a dimostrarsi aperto alle varie richieste ormai da tempo avanzate dagli archeologi, desiderosi infatti di condurre ricerche sulla *Memoria Petri*, luogo di sepoltura dell'apostolo. L'occasione si presenta proprio nei giorni successivi alla scomparsa di Pio XI, nel febbraio 1939. Nel contesto dei lavori per la preparazione del luogo di sepoltura del pontefice, nelle Grotte Vaticane, vengono infatti rinvenuti i resti di antiche opere murarie. Viene quindi convocato Enrico Josi, il quale consiglia di procedere con ulteriori scavi. Il 2 marzo dello stesso anno, Pacelli in persona viene eletto papa. Fino ad alcuni giorni prima della sua elezione lo stesso Pacelli – in qualità di Gran Cancelliere – aveva approvato e firmato presso l'Istituto i diplomi di dottorato.

Carlo Respighi convince Pacelli di quanto necessari siano ulteriori scavi, di contro all'iniziale scetticismo del prelato Ludwig Kaas, allora direttore responsabile della Fabbrica di San Pietro. Subito dopo la sua incoronazione, avvenuta il 12 marzo 1939, Pacelli dà il suo beneplacito per un parziale abbassamento del livello del piano delle Grotte. Dal momento che da subito cominciano a essere rinvenuti reperti particolarmente promettenti, Pacelli annuncia allora – in data 28 giugno 1939 – l'avvio di ulteriori scavi archeologici, volti a comprendere la stessa *Confessio*. Quattro docenti del Pontificio Istituto – Enrico Josi, Bruno Maria Apollonj Ghetti e i gesuiti Antonio Ferrua ed En-

gelbert Kirschbaum – vengono allora incaricati di condurre gli scavi sotto l'egida della Fabbrica di San Pietro, il che rivela il forte interesse personale di Pacelli – ora papa col titolo di Pio XII – nei confronti delle questioni più rilevanti dell'Istituto.

Con l'elezione di Pacelli a papa, ci si comincia subito a chiedere che cosa ne sarebbe stato della sua funzione di Gran Cancelliere. Il direttore Kirsch gli aveva già scritto il primo aprile 1939 con la preghiera di nominare Gran Cancelliere il nuovo Cardinale Segretario di Stato del pontefice, Luigi Maglione. Si legge infatti:

“D'altra parte questa stessa providenziale condotta della Divina Bontà a nostro riguardo, manifestatasi dapprima nella designazione della Persona di Vostra Santità a nostro Grande Cancelliere, poi nella chiamata del nostro Grande Cancelliere al

Supremo Governo della Chiesa dava certezza alla nostra speranza che non sarebbe venuto meno quel provvido e paterno interessamento di Chi già ci fu Padre e de Chi già ne tenne le veci.

Per questo, Padre Santo, ci facciamo arditi ad esprimere ancora un desiderio: Quando il Venerato Predecessore di Vostra Santità, volle nominarLa a Grande Cancelliere così si espresse meco: ‘Nominando Gran Cancelliere il nostro Cardinale Segretario di Stato sarà come se continuassimo Noi stessi nei riguardi dell'Istituto e delle sue opere quell'assistenza che un Padre ha per la sua creatura’. Mentre è motivo di grande gioia che la tutela propria del Fondatore del Pontificio Istituto sia passata nelle auguste



Fig. 8 - S.E. Cardinale Luigi Maglione,
Gran Cancelliere 1939-1944.

mani della Santità Vostra, osiamo pregare che sia nominato Grande Cancelliere S. E. il Card. Luigi Maglione, segretario di Stato della Santità V., perché siamo convinti che così continuerà ancora nei riguardi dell'Istituto e delle sue opere quell'assistenza che il Vicario di Cristo, già Fondatore e Padre, ha avuto per questa sua Istituzione”¹¹.

La lettera viene sottoposta al papa dallo stesso Segretario di Stato Maglione il 15 aprile, e il pontefice accoglie prontamente la richiesta. La nomina di Maglione a Gran Cancelliere ha luogo già il 5 maggio; esattamente una settimana più tardi, Maglione spende calorose parole di ringraziamento per quelle pubblicazioni che Kirsch aveva inviato al suo precedente Gran Cancelliere, il “nuovo Pontefice” Pio XII. Con quello stile solenne tipico della curia, Maglione scrive infatti:

“Con questo vivo desiderio l’Augusto Pontefice innalza voti al Signore per i maggiori incrementi dell’Istituto e per il felice successo delle sue provvide iniziative”.

Notevole, inoltre, il fatto che già Pio XI avesse stabilito che (solamente) il primo Gran Cancelliere – in questo caso Pacelli – potesse di fatto essere nominato “ad personam”, dunque a vita – non aveva evidentemente preso in considerazione una possibile elezione di Pacelli a papa –. I futuri Segretari di Stato, invece, avrebbero dovuto seguire la norma del “durante munere”, potendo quindi essere nominati Gran Cancellieri solo per la durata del loro mandato come Segretari di Stato.

Tale disposizione viene però, nei fatti, rovesciata: da un lato Pacelli perde, data la sua elezione a Papa, sia la carica di Segretario di Stato sia, di conseguenza, il titolo di Gran Cancelliere; dall’altro, Maglione – originariamente eletto “durante munere” – resta davvero Gran Cancelliere ‘a vita’, dato che viene a mancare durante il suo mandato come Segretario di Stato. Tuttavia, quella stessa disposizione di Pio XI – secondo la quale i Segretari di Stato dovessero essere di volta in volta nominati Gran Cancellieri – si rivela obsoleta. Si rende quindi ben presto necessaria una nuova regolamentazione, soprattutto perché Pio XII non solo non nomina nuovi Segretari di Stato – anzi, assume personalmente le relative funzioni – ma non poteva nemmeno più svolgere, logicamente, la funzione di Gran Cancelliere.

Chi, dunque, sarebbe dovuto diventare il nuovo Gran Cancelliere dell’Istituto, succedendo così al defunto Segretario di Stato Maglione? Interessante, a tal proposito, è un documento risalente all’agosto del 1945 e conservato negli atti della Segreteria di Stato. L’autore del testo – stando alla grafia potrebbe trattarsi di Carlo Respighi – vi lamenta la mancanza di buoni candidati. Si legge infatti:

“È impressionante che non vi siano oggi Cardinali che degnamente con competenza possano essere Cancellieri del Pont. Istituto. Il Card. Mercati che ha tutta la celebrità per la parte scientifica non ha alcuna attitudine pratica. Vi è chi pensa che nel S. Collegio avrebbero posto degnissime persone scientificamente conosciute: mons. Paschini tra queste in primo luogo”¹².

¹¹ Kirsch [10.05.1939] a Pio XII (AAV, Seqr. Stato, Anno 1939, titolo: Istituti, posiz. 54, fol. 3-4).

¹² AAV, Seqr. Stato, Anno 1945, titolo: Istituti, posiz. 150, fol. 4.

Respighi ipotizza quindi il nome di un qualsiasi cardinale che, tramite una buona notorietà e la sua cultura, possa essere eventualmente preso in considerazione per la nomina di Gran Cancelliere del Pontificio Istituto. Giovanni Mercati non risulta essere, ai suoi occhi, adatto alla gestione amministrativa. La seconda figura menzionata da Respighi è quella di Pio Paschini che, dal 1913, insegnava Storia della Chiesa alla Pontificia Università Lateranense presso la quale – dal 1932 – è anche rettore del Pontificio Ateneo del Seminario Romano. Il fatto, però, è che Paschini non è cardinale – verrà nominato vescovo titolare solo nel 1962, poche settimane prima della sua scomparsa.

La decisione di individuare un nuovo successore di Maglione si protrae per due anni, a scapito di uno stesso Istituto che, già dal 1941 – da quando ovvero era venuto a mancare il direttore fondatore Kirsch – versava in una grave crisi. Dopo anni di direzione commissariale, tutte le decisioni vengono affidate a Giulio Belvederi – segretario dell’Istituto, nonché figura estremamente influente. I docenti, data anche le necessità della guerra, si ritrovano a essere meno motivati, ma l’insieme delle attività didattiche prosegue comunque. Diversamente rispetto a quanto accadeva in altre istituzioni accademiche della Santa Sede, i professori non percepiscono, ora, stipendi regolari.

Il 5 luglio 1944 il direttore commissario dell’Istituto – Giuseppe Bruno – invia quindi a Maglione, su sollecitazione dei professori, un dettagliato dossier su come devono essere disposti in futuro i regolari pagamenti degli stipendi. Tuttavia, a causa della malattia e della prematura scomparsa del Gran Cancelliere, tutte le decisioni restano in sospeso.

Si arriva così al 26 luglio 1946, giorno in cui Pio XII, con una lettera del Segretario di Stato,

nomina Gran Cancelliere dell’Istituto il cardinale Giuseppe Pizzardo, coetaneo di Maglione. Il fatto che venga scelto proprio Pizzardo non stupisce, dato che si tratta di uno dei collaboratori più stretti di Pacelli; con Maglione, Pacelli aveva infatti già lavorato presso la Nunziatura Apostolica in Baviera e, più di recente, presso la Segreteria di Stato. Nel 1939, il papa lo aveva nominato Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Pio XII non vuole, dunque, affidare la protezione dell’Istituto a un dignitario qualsiasi, bensì a un uomo di sua piena fiducia e, nel caso specifico, si tratta non a caso del cardinale responsabile per le istituzioni accademiche. La figura perfetta risulta essere, proprio per questo, lo stesso Pizzardo. È da allora che il PIAC, non a caso, è posto sotto la giurisdizione della Congregazione dei Seminari, nota anche come Congregazione degli Studi o dell’Educazione.

Il passaggio dalla Segreteria di Stato alla Congregazione dei Seminari e degli Istituti di Studi è, in fondo, del tutto coerente. Erano già stati i Gran Cancellieri Pacelli e Maglione a non svolgere tutte le questioni relative all’Istituto attraverso la Segreteria di Stato; anzi, tutte le materie relative agli studi e alla ricerca scientifica erano state curate – e questo già prima del 1946 – dalla Congregazione degli Studi. Si potrebbero citare diversi procedimenti i cui atti e fascicoli trovano spazio tra gli archivi della Segreteria di Stato e quelli della Congregazione degli Studi, a testimonianza dello stretto e fitto scambio tra le due realtà. Sono sufficienti, a tal proposito, due esempi.

In seguito alla pubblicazione della Costituzione Apostolica *Deus Scientiarum Dominus* del 24 maggio 1931, l’Istituto deve ben presto dotarsi di nuovi statuti, che vengono naturalmente acquistati dalla Congregazione degli Studi. Tale dina-

mica ha causato lunghe discussioni, in cui si ritrovano a confrontarsi direttamente Kirsch e lo stesso Pio XI, e che si protraggono per cinque anni, ovvero dal primo scambio tra Kirsch e il papa, fino all'approvazione dei nuovi statuti da parte della Congregazione dei Seminari e delle

Università degli Studi, con decreto datato 14 settembre 1936.

Particolarmente importante si rivela anche la visita apostolica di tutte le istituzioni di studio romane, iter che segue peraltro un percorso burocratico piuttosto curioso. Dal momento che, nel 1937,



Fig. 9 - S.E. Cardinale Giuseppe Pizzardo, Gran Cancelliere 1946-1968, e il rettore Mons. Lucien De Bruyne (con foglio in mano) durante l'inaugurazione del *Princeton Index of Christian Art* della Biblioteca Apostolica Vaticana nel palazzo del PIAC, 6 giugno 1952.

Pio XI assume personalmente la direzione della stessa Congregazione degli Studi, egli stesso ne diviene quindi il Prefetto. Proprio in questa veste – nell’ambito di un’udienza svoltasi il 27 novembre 1938 – il pontefice invita il proprio segretario, Mons. Ernesto Ruffini, a informare il Cardinale Segretario di Stato Pacelli – in quanto Gran Cancelliere del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana – del fatto che il cappuccino svizzero, Padre Hilarin Felder sarebbe venuto a far visita all’Istituto.

Questo succedersi di eventi era stato senz’altro pianificato e studiato dallo stesso Kirsch – che conosceva bene Felder, non a caso suo ex allievo e poi collega presso l’Università di Friburgo in Svizzera –. Poche settimane dopo, il papa viene a mancare, Pacelli gli succede sul soglio pontificio, e nomina Maglione Gran Cancelliere e Pizzardo Prefetto per la Congregazione degli Studi. A quest’ultimo spetta ora la supervisione della visita apostolica mentre Maglione – in quanto nuovo Gran Cancelliere – ha il vantaggio di ricevere immediatamente un resoconto aggiornato sullo stato dell’Istituto, che sarà poi presentato sotto forma di atti della visita.

UN CENTRO PER LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE

Nel 2023 ha inizio un vero e proprio processo di consultazione degli atenei e degli istituti pontifici, condotto tramite il Dicastero per la Cultura e l’Educazione, e nell’ambito del quale viene avanzata l’ipotesi di un “centro archeologico”, così come l’ipotesi della creazione di una “Casa dell’archeologia”.

Un’idea simile era già parte integrante del progetto originario del PIAC, e risale alle figure dello stesso Pio XI e dei suoi più stretti consiglieri. Già nel 1923, Pio XI si era confrontato con Kirsch

rispetto alla fondazione di un centro consacrato a studi cristiano-archeologici e nell’ambito del quale, riuniti sotto uno stesso tetto, si sarebbero ritrovati il nuovo istituto di insegnamento, la PCAS e la PARA.

La fondazione del PIAC offre quindi il pretesto per allineare nuovamente le già esistenti istituzioni pontificie legate a studi archeologici, e inserirle in un disegno unitario. Il progetto prevede, inoltre, che le tre istituzioni abbiano come sede un edificio che venga riedificato ex novo, che si rivegli necessario per il PIAC e che venga, infine, gestito dallo stesso.

Nel 1924, Pio XI incarica Kirsch di redigere un ‘regolamento’, che questi gli consegna nel corso di un’udienza. Con ogni probabilità, il testo ci è pervenuto in forma di bozza preliminare. Il prologo – intitolato appunto *Osservazioni preliminari* – è estremamente indicativo per ciò che concerne la classificazione delle prerogative e delle specializzazioni delle tre istituzioni. Si può senz’altro supporre che Kirsch seguva, in questa sede, idee e propositi comunicatigli dal papa durante il loro colloquio. Si legge infatti:

“L’importanza capitale sempre più riconosciuta degli antichi monumenti cristiani di Roma e lo sviluppo delle altiore ricerche scientifiche intorno all’antichità cristiana impongono di tenere alto in Roma il culto della sacra archeologia e di creare nella metropoli del mondo cristiano, nella città più ricca in monumenti cristiani antichi, un centro di studi severi e di formazione metodica di cultori dell’archeologia cristiana.

Esistono in Roma due istituzioni, delle quali una, la Commissione di archeologia sacra, ha per lo scopo proprio la direzione degli scavi nelle catacombe, l’amministrazione e la conservazione dei sacri cimiteri, la custodia dei monumenti sacri di

Roma provincia, la sorveglianza del culto religioso nei santuari delle catacombe. L'altra, la Pontificia accademia Romana di archeologia, riunisce le maggiori autorità nazionali ed estere nel campo degli studi severi e particolari sui monumenti antichi in genere, particolarmente i monumenti cristiani di Roma, e divulgà le risultanze delle ricerche dei suoi membri nelle pubblicazioni delle ‘Memorie’ e dei ‘Rendiconti’.

Il modo più semplice ed ovvio di ottenere lo scopo sopra indicato, consiste nell’aggiungere e coordinare queste due istituzioni, è un Istituto scientifico per la formazione metodica di giovani studiosi dell’archeologia sacra. Questo Istituto sarebbe diretto a formare per via di corsi regolari valorosi insegnanti di antichità cristiane destinati alle Università e ai seminari; a preparare per la Commissione di archeologia sacra e per la direzione degli scavi di sacre antichità fuori di Roma ispettori degli scavi e di monumenti; a dirigere lavori scientifici per lo studio più compiuto e metodico dei problemi relativi agli antichi monumenti cristiani e alla vita religiosa dell’antichità cristiana. [...]

La direzione scientifica dell’Istituto sarebbe devoluta all’Accademia romana di archeologia, la grande autorità scientifica di questo corpo essendo la migliore garanzia della severità scientifica dell’insegnamento nell’Istituto. Gli studi stessi così dei professori come degli studiosi terranno l’Istituto in stretti rapporti colla Commissione di archeologia sacra per tutto ciò che riguarda le ricerche intorno ai monumenti sacri di Roma, principalmente dei cimiteri antichi, offriranno agli studenti più progrediti, il destro di prendere parte alla direzione degli scavi e forniranno alla

Commissione buoni assistenti, quali accanto alla direzione tecnica potranno assumere la direzione scientifica degli scavi e approntare la prima pubblicazione dei monumenti nuovamente scoperti. Di più, tanto le pubblicazioni scientifiche dell’Accademia quanto la Rivista della Commissione permetteranno così ai professori come agli studenti la facilità di far conoscere nella guisa migliore al mondo scientifico le risultanze delle loro proprie ricerche.

Tali i principi, sui quali sarebbe basata l’organizzazione interna e la direzione degli studi del nuovo Istituto”¹³.

Il documento fondativo del PIAC – il motu proprio *I primitivi cemeteri* – riprende e accoglie, stando al progetto concepito da Kirsch, l’idea di un’integrazione e collaborazione reciproca delle tre istituzioni archeologiche, come si evince dal passo che segue:

“E poiché accanto alla *Pontifica Commissione*, e più antica di essa, fiorisce la *Pontifica Accademia Romana di Archeologia* tanto benemerita e tanto favorevolmente nota agli studiosi per le sue dotte pubblicazioni, abbiamo deliberato di coordinare le due istituzioni e di aggiungervi un *Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*, con proprio regolamento da Noi visto ed approvato, per indirizzare giovani volenterosi, di ogni paese e nazione, agli studi ed alle ricerche scientifiche sopra i monumenti delle antichità cristiane. Le tre istituzioni riunite in apposita sede, che all’uopo sarà tosto apprestata, e debitamente armonizzate, potranno agevolmente completarsi e coadiuvarsi nel fine comune di così alta importanza; e gli stu-

¹³ Kirsch, ms. “Pontificio Istituto di archeologia cristiana” (APIAC I.1.2. [12], fol. 415-423, qui fol. 415-417).

diosi di sacra Archeologia potranno più largamente approfittare dell'immenso materiale che Roma offre e dei mezzi che la Commissione, l'Accademia, l'Istituto, per le proprie relazioni scientifiche internazionali, saranno in grado di ampiamente loro somministrare”¹⁴.

Al motu proprio vengono allegati due *Regolamenti*: uno per la PCAS e l'altro per il PIAC. Già nel primo articolo si legge, a proposito dell'Istituto: “Esso coordina la sua attività con quelle della Pontificia Accademia Romana di Archeologia e della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra”. L'iniziativa rivolta alla cooperazione delle tre realtà spetta dunque al Pontificio Istituto. La motivazione è contenuta nella frase che segue: “L'Istituto ha lo scopo di creare un centro di studi rigorosamente scientifici sui monumenti cristiani antichi”. Con ciò si intende, ancora una volta, quel ‘centro’ archeologico di cui Pio XI parlava già nel 1923.

Oltre al compito di coordinamento intrinsecamente legato all'Istituto, il *Regolamento* prevede inoltre una connessione istituzionale con le altre due istituzioni archeologiche della Santa Sede: la direzione dell'Istituto, infatti, ora non è più composta dai soli docenti, dal bibliotecario e dal segretario, ma include anche il presidente della PARA e il vicepresidente della PCAS.

I docenti del PIAC vengono scelti, conformemente al *Regolamento*, da una commissione di nomina nell'ambito della quale siedono due membri della PARA e uno della PCAS (vd. art. 2). Degno di nota, da questo punto di vista, il fatto che il col-

legio dei docenti – in quanto tale – non partecipi direttamente alla nomina degli altri professori.

Con queste modalità viene gestita, nel 1930, la nomina dello stesso Leo Cunibert Mohlberg. È tuttavia evidente come la stretta interconnessione delle tre istituzioni – per ciò che riguarda direzione e reclutamento dei membri del corpo docente del PIAC – sia nei fatti difficile da attuare. D'altro canto, perfino un eccesso di buona volontà può spesso arrivare a nuocere. Già l'anno successivo – nel 1931 – viene richiesto tramite la Costituzione Apostolica *Deus Scientiarum Dominus* un emendamento degli statuti in seguito al quale, nel 1936, si giunge a una situazione di autonomia totale delle tre istituzioni archeologiche.

Una testimonianza di grande rilievo sullo status quo del centro archeologico – a dieci anni dalla sua fondazione – è visibile nelle quattordici pagine del rapporto Felder, risalente alla visita all'Istituto effettuata, dal cappuccino svizzero, tra il marzo e l'aprile del 1939. Il testo sorprende per la sobria e obiettiva competenza di un visitatore che, esaminati con cura i documenti fondativi, mette il dito ‘nella piaga’ inserendo volutamente il capitolo intitolato *L'Istituto a confronto della Commissione e dell'Accademia* come sezione iniziale del rapporto. Si legge così, e senza frasi di circostanza:

“Negli ‘Statuta Pontificii Instituti Archaeologiae Christianae’, approvate [!] nel 1936, non si trova più nessuna menzione dell'Accademia e della Commissione di Archeologia. In realtà le tre Istituzioni sorelle, invece di combinare la loro azione, non rare volte si contrariano vicendevolmente

¹⁴ Motu proprio “I primitivi cemeteri”, in *AAS* 17 (1925), pp. 619-624, qui p. 624.

e eludono gli interessi comuni. Il mezzo più adatto per rimediare a quest'inconveniente, sarebbe di sottoporre l'Accademia, la Commissione e l'Istituto ad un solo Presidente effettivo. Però sarebbe difficile tangere l'autonomia di ognuno dei tre organismi dato che non soltanto l'Accademia e la Commissione sono enti a sé, ma anche l'Istituto può valersi dell'art. 5 degli Statuta: 'Institutum sui iuris est, ac Summo Pontifici proxime subicitur et oboedit'. Ciò nonostante si potrebbe e dovrebbe creare un'istanza comune allo scopo di coordinare, armonizzare ed unificare i lavori dell'Accademia, della Commissione e dell'Istituto di Archeologia Cristiana. Mettiamo in primo luogo questo punto, perché pare essere fondamentale”¹⁵.

Felder propone di ravvivare la proposta della cooperazione tra le tre istituzioni, facendo in modo che queste continuino a essere autonome, ma che venga anche creata un'istanza in grado di coordinare, armonizzare e unificare le attività delle tre istituzioni ‘sorelle’. Si assiste però, successivamente, a eventi che andranno diversamente rispetto ai propositi, in direzione infatti di un’ulteriore – e ancora più netta – presa di distanza progressiva delle tre realtà di studio.

Per comprendere al meglio questo processo nel suo insieme, è necessario ricordare come, nel ‘palazzo’ di Via Napoleone III, all'inizio trovi spazio – accanto al PIAC, alla PCAS e alla PARA – addirittura una quarta istituzione archeologica di cui in realtà non si trova riscontro né nell'insieme dei documenti fondativi, né nel rapporto di visita

di Felder, ossia la *Società dei Cultori di Archeologia Cristiana*, anche nota come *Società per le Conferenze di Archeologia Cristiana*.

Questa associazione – che si riunisce in occasione di conferenze pubbliche di archeologia cristiana – risale agli anni di Giovanni Battista de Rossi e vede come direttori, una volta venuto a mancare de Rossi, prima Louis Duchesne, e in seguito Orazio Marucchi. Dal momento che Marucchi è al tempo stesso presidente della PARA, i vari convegni hanno abitualmente luogo presso il Palazzo della Cancelleria.

In seguito alla fondazione del PIAC, le conferenze cominciano a essere tenute nella nuova sede della PARA, presso il palazzo del Pontificio Istituto. Nel corso della prima seduta solenne del 4 marzo 1928, prendono la parola i tre oratori: Marucchi – nella sua ‘duplice’ funzione di presidente della PARA e direttore della *Società per le Conferenze di Archeologia Cristiana* –, Kirsch come direttore del PIAC e Respighi come segretario della PCAS, il quale ora designa il palazzo dell’Istituto anche come sede ufficiale della *Società*.

Dopo la morte di Marucchi, avvenuta nel 1931, il presidente della PCAS, cardinale Basilio Pompili (1858-1931), incarica Kirsch – è uno dei suoi ultimi atti ufficiali – di presiedere le varie conferenze. Da questo momento, ha inizio la ‘crisi’ vera e propria.

Nella seduta del consiglio dei docenti del 2 dicembre 1935 Kirsch comunica, infatti, che Pio XI in persona avrebbe dichiarato che la Società per le Conferenze non avesse più ragion d’essere data l'esistenza, ora, del Pontificio Istituto di Archeo-

¹⁵ I. Felder, tiposcritto “Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana - Relazione sulla Visita Apostolica compiuta dal 31 marzo al 2 aprile 1939”, 10.06.1939, pp. 1-3 (ADEC, Fondo Università - Atenei Romani - PIAC Prot. N. 1958/39).

logia Cristiana. Diventa quindi più evidente la ragione per la quale il pontefice non ha mai incluso la Società nel contesto delle sue considerazioni rispetto al centro archeologico.

Sarebbe stato molto facile, per Pio XI, assegnare quello stesso centro come sede della Società, ma questa non era che un'appendice, un organo secondario della PARA. Le conferenze mensili condotte nel corso dell'anno accademico avrebbero dovuto, a detta di Kirsch, essere curate dal Pontificio Istituto, tanto più che questo poteva finalmente avvalersi, ora, anche di studenti iscritti alla terza annualità.

D'ora in avanti, i convegni avrebbero sempre dovuto aver luogo il secondo giovedì del mese. Antonio Ferrua afferma in seguito che è stato lo stesso Kirsch a sopprimere la Società del de Rossi; a parere di Ferrua, la fine della Società era già per certi versi ‘segnata’ nel momento in cui Kirsch poneva le conferenze sotto la sfera di responsabilità del PIAC, senza più riservare l'onore delle relazioni ai soli professori. In ogni caso, non si procede più – a quanto pare – con le conferenze, o quanto meno queste continuano a essere proposte solo per pochi anni ancora.

Ha poi luogo una svolta decisiva: il 2 febbraio 1941, Kirsch viene a mancare. A questo punto, la situazione sembra poter essere rivista radicalmente, tanto che Pio XII annuncia di voler restituire alla PARA una propria sede presso il Palazzo della Cancelleria.

Decisione, questa, che segna una rottura evidente rispetto alla visione di Pio XI, nonché un netto rifiuto del contenuto del rapporto redatto da Felder. Se la Congregazione degli Studi avesse avuto voce in capitolo, si sarebbe sicuramente proceduto attuando la concezione di Felder ma, in questo caso, a prendere le decisioni è lo stesso

pontefice, che decide anche basandosi su un memoriale redatto dall'allora presidente della PARA: Gaetano De Sanctis (1870-1957).

Pacelli, a quanto pare, intrattiene con De Sanctis un vero e proprio rapporto di fiducia. Già nel 1939, il pontefice fa sapere al cardinale Mercati di voler assegnare allo stesso De Sanctis una cattedra di storia romana al PIAC. Per via del suo rifiuto totale del fascismo, a De Sanctis era stata infatti revocata la facoltà di insegnare presso l'Università di Roma. Il papa in persona si impegna a finanziarne l'onorario. Ciò, però, sembra non sia mai successo.

La morte di Kirsch rappresenta in ogni caso una cesura più netta, per l'Istituto, di quanto possa sembrare a prima vista. Lo stesso Antonio Ferrua sfrutta infatti l'occasione per una decisione presa in passato da Kirsch: preso atto del distacco della PARA, Ferrua convince i colleghi a far rivivere la *Società per le Conferenze* come ente autonomo.

Quando poi, nel 1943, il Palazzo della Cancelleria diventa la nuova sede della PARA, ricominciano proprio qui i cicli di conferenze di archeologia cristiana. A coordinare il tutto, è Ferrua come presidente, Josi come vicepresidente, e de Bruyne come segretario; il risultato complessivo non si rivela però affatto convincente.

Così facendo, infatti, la Società resta un'iniziativa di singoli docenti del PIAC, e non dell'Istituto in quanto tale; per quanto paradossale, i resoconti delle sedute non appaiono nei ‘rendiconti’ della PARA, ma nella Rivista dell'Istituto.

Ancora più ‘doloroso’ si prospetta, a sua volta, il distacco della PARA: da quando questa si era stabilita nel palazzo di Via Napoleone III, la biblioteca era stata accorpata con quella del PIAC.

Il presidente De Sanctis richiede allora immediatamente non solo la separazione della gestione della vendita dei testi, ma anche la restituzione del

patrimonio librario della PARA, il che dà luogo ad ampie perizie e a un’altrettanto fitta corrispondenza epistolare. Proprio in riferimento a riviste e collane, non si rivela immediato stabilire sotto a quale titolo – ad esempio nell’ambito di uno scambio – queste siano state effettivamente collocate. Belvederi si lamenta, e afferma:

“Non mi pare giusto che oggi si voglia distruggere in piena opposizione alla volontà del S. Padre Pio XI, fondatore dell’Istituto, quell’unità e quella fusione di che si è giovato il cambio delle pubblicazioni che è stato fatto dagli stessi Presidi delle due Istituzioni Pontificie”.

Controverso risulta anche il lascito dell’archeologa britannica Eugénie de Strong, che preferisce non destinare i propri testi né al PIAC, né alla PARA, e li dona invece “solo per la biblioteca

installata nei locali pontificii di via Napoleone III”, fornendo a tal proposito la seguente – e fondata – motivazione:

“Quello che mi attraeva lì era piuttosto di vedere raccolti in un solo locale, secondo la volontà di Pio XI, vari istituti pontificii, fino allora sparsi di qua di là nella città = unione ben chiamata da S.E. Pio Franchi de’ Cavalieri (allora Presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia) SOCIETAS LITERATORUM ESQUILINA”¹⁶.

La questione resta a lungo irrisolta fino a che, il 2 maggio 1945, Pio XII designa una commissione mista col fine di sciogliere, una volta per tutte, il tema delle rivendicazioni di proprietà. Un anno più tardi, la commissione segnala la propria decisione, pienamente valida dal punto di vista giuridico.

¹⁶ Strong [a De Sanctis], 31.07.1943 (APIAC XIII.1. [33]).

CENTO ANNI
DEL PONTIFICIO ISTITUTO
DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA
DISCIPLINE E DOCENTI

